

ISSN 2421-4442

S T S

SICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

5

ISSUE 1/2017

Milano 2017

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE I – 5/2017

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy– Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessandro Burato (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2017

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN: 978-88-9335-194-2

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Table of contents

ANALYSES AND COMMENTARIES

| | |
|--|----|
| DIEGO BOLCHINI | |
| Terrorismo: quale modellazione del rischio? Alcune riflessioni preliminari | 7 |
| MARCO MAIOLINO | |
| An emerging and crucial change in the international security and defense community. Bringing the Socio-Cultural Perspective Back into the Intelligence Analytical Approach | 21 |
| MAURO PASTORELLO, MARIANNA TESTA | |
| Intelligence failures: between theories and case studies | 49 |
| URSZULA SOLER, MAREK GÓRKA | |
| Populism as an element of security policy. The 2016 Polish Anti-terrorism Law – a case study | 69 |
| MAREK GÓRKA, URSZULA SOLER | |
| Public sentiment after the terrorist attacks and their impact on the attitudes on Polish people | 89 |

FOCUS: FOREIGN FIGHTERS

| | |
|---|-----|
| CLAUDIO BERTOLOTTI | |
| <i>Intelligence</i> e definizione della minaccia. Dal terrorismo convenzionale al “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” di matrice islamica: <i>Foreign Fighter</i> e “lupi solitari come fattore di destabilizzazione interna agli Stati | 111 |
| DEBORAH BASILEO | |
| From ‘foreign fighters’ to ‘foreign <i>terrorist</i> fighters’: the evolution of terrorism | 131 |
| SERGIO SALAZAR VILLAMARÍN | |
| The Islamic State and terrorism: inner working of ISIL related to the role of <i>foreign fighters</i> | 163 |

Terrorismo: quale modellazione del rischio? Alcune riflessioni preliminari

DIEGO BOLCHINI¹

Abstract

Il testo prende spunto da una pubblicazione realizzata nel 2015 dal CoE-DAT (Center of Excellence- Defence Against Terrorism) della NATO, riguardante possibili profili di modellazione del rischio terroristico nello scenario contemporaneo. All'analisi testuale del Paper vengono associate alcune riflessioni, originanti dalla corrente letteratura esistente sul fenomeno terroristico e da casi empirici di studio tratti dalla cronaca recente.

In conclusione, l'indirizzo programmatico auspicato è che tanto le scienze sociali di tipo "soft" quanto le scienze "dure" possano concorrere sempre maggiormente ed in modo integrato per la *clinical recognition*, *change detection*, diagnosi e possibile prognosi e contrasto del fenomeno terroristico inteso quale modalità di combattimento.

Keywords

Terrorism; Risk Modeling; Anthropology; Asymmetric Warfare

1. Introduzione. Tra attentati e terremoti

Il rischio di un attentato terroristico può essere modellato secondo alcuni principi scientifici, come quelli che governano il rischio sismico della faglia di Sant'Andrea in California o altre catastrofi naturali? Secondo Gordon Woo, *Catastrophist* presso la Risk Management Solutions di Londra, la risposta è (almeno parzialmente) affermativa.

¹ Diego Bolchini è analista di relazioni identitarie e processi culturali. Già collaboratore dell'I-SPI di Milano (Focus/Osservatorio Energetico per Camera, Senato e MAE) e dello IAI di Roma (webzine.affarinterazionali.it su tematiche legate a sicurezza e terrorismo). Ha prodotto contributi di taglio storico-narrativo per il Sito web istituzionale del Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica (SISR), per *Limes- Rivista Italiana di Geopolitica* e diverse altre testate specializzate in sicurezza, geopolitica e difesa. Negli Anni Accademici 2015/2016 e 2016/2017 è stato docente di *Analisi delle Informazioni per la Sicurezza* al Corso di Perfezionamento Post-Laurea in *Intelligence e Sicurezza Nazionale* svolto presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali.

È questo in sintesi quanto rappresentato dal ricercatore in un paper pubblicato nel 2015 per la Rivista DATR (*Defence against Terrorism Review*) del NATO Centre for Excellence – Defence Against Terrorism (CoE-DAT) di Ankara, Turchia².

Il Professor Woo ha dalla sua una formazione accademica incentrata sulle c.d. “scienze dure”: laureato in Matematica presso la Cambridge University e specializzato in mathematical modeling di rischi estremi, ha completato un PhD in theoretical physics al MIT ed è stato adjunct professor presso l’Institute of Catastrophe Risk Management della Nanyang Technological University di Singapore³.

L’academic bias (distorsione cognitiva) segnalata da Woo nel suo lavoro di ricerca, a cavallo tra riflessione sociale e speculazione teoretica-modellistica, andrebbe rintracciata nei tradizionali approcci di studio e analisi sul terrorismo. Questi sarebbero prevalentemente qualitativi, poiché prodotti per la massima parte dagli “humanities departments” delle Università e Centri Studi di riferimento. Ignorando spesso, di converso, gli approcci quantitativi. Usando le parole dell’autore:

Academic discourse on terrorism is centered around humanities departments, where political risk briefings are prepared but there is no tradition for quantitative risk analysis.

Partendo da tale punto di vista, nel suo studio Woo individua alcuni principi generali applicabili al *terrorism risk modeling*, attingendo ad un vasto data-set di eventi terroristici – effettivamente avvenuti o falliti – occorsi negli ultimi 20 anni. Lo scopo è quello di fornire un supporto concettuale ad ampio spettro che sia di ausilio per lo studio del fenomeno terroristico, incrementando la capacità di *terrorism risk management*, muovendo da casi esemplari.

Woo non è certo il primo a tentare di ricostruire una modellistica generale del terrorismo. Tra i molti, un precedente significativo risale ad esempio al 2005, quando lo studioso indiano Siddhartha Mitra schematizzò un efficace *framework* analitico sul problema terroristico basato su 4 ordini di variabili (necessarie, precipitanti, facilitatrici e perpetuanti)⁴.

In Italia, il sociologo Alessandro Orsini ha invece posto l’attenzione sul modello individuale DRIA (Disintegrazione e Ricostruzione dell’identità

² G. Woo, *Understanding the Principles of Terrorism Risk Modeling from Charlie Hebdo Attack in Paris*, CoE-DAT, Ankara, 2015. http://www.tmmm.tsk.tr/publication/datr/volume10/03Understanding_PrinciplesTerrorism_RiskModelingfromCharlieHebdoAttackinParis.pdf

³ <https://www.ucl.ac.uk/rdr/hidden-events/annual-conference-2014/acc-speakers/gordon-woo>

⁴ S. Mitra, *A Framework for Analytical Treatment of Terrorist Problems*, Jadavpur University, Department of Economics, 2005. http://papers.ssm.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=777086

sociale, Integrazione in una setta e Alienazione dal mondo circostante) in una sua recente pubblicazione di taglio divulgativo⁵ al fine di modellizzare il processo di incubazione terroristico a livello individuale.

Lo studio di Woo appare tuttavia degno di rilievo per l'ampio spettro teorico di analisi adottato, suffragato da svariati riferimenti empirici.

L'analogia concettuale tra terrorismo e terremoto richiamata nel titolo e all'inizio del paragrafo appare speculativamente interessante. Oltre che per l'auspicato livello predittivo, anche e soprattutto per i possibili fattori di *retroazione* esistenti in entrambi i due fenomeni, il primo riconducibile al mondo naturale e il secondo al mondo sociale.

Così come sono riportati infatti in letteratura tecnica terremoti indotti dall'uomo nella sua azione di sfruttamento di risorse naturali (estrazione di energia geo-termica, riempimento e svuotamento di bacini idrici artificiali, estrazione e re-iniezione di metano o petrolio nel sottosuolo), anche per il terrorismo andrebbero indagati i fattori socialmente "precipitanti" all'origine costitutiva del fenomeno inteso come mezzo di lotta.

In una prospettiva multi-fattoriale, infatti, il terrorismo non è inquadrabile come un fenomeno di punto, dalla genesi estemporanea e a-specifica. Esso è un fenomeno che è alla sua base "culturale" e ideologico, e solo successivamente "cinetico" e stragista nella sua fenomenologia tattico-operativa. Pertanto può essere innescato dall'azione stessa dell'uomo in quanto soggetto politico che si pone in trazione o in pressione su specifiche identità sociali e nazionali. Dunque, per dirla alla Clausewitz, agendo su materia umana "viva e reagente".

Operare politicamente in modo errato o a mezzo di interferenze distruttive in aree a rischio "tellurico-ideologico" ex ante – in virtù dell'humus sociale peculiare del luogo (c.d. potenziali "zone di faglia" socio-deviante) – potrebbe in quest'ottica facilitare genesi e sviluppi terroristici. Parallelamente, efficaci campagne di contro e di de-radicalizzazione corrispondono invece al costruire abitazioni e pareti "cognitive" di tipo anti-sismico⁶.

⁵ A. Orsini, *ISIS: i terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli, 2016.

⁶ Nelle parole del Ministro della Difesa italiano "La coalizione anti-Daesh sta dando buoni risultati. Occorre però una strategia di prevenzione di lunga durata perché una volta sconfitto militarmente, il terrorismo dovrà essere combattuto con altri strumenti". È fondamentale fissare un obiettivo di lunga durata, nella consapevolezza che se da un lato la sconfitta di Daesh significherebbe la sconfitta del terrorismo che si è fatto Stato, per estirparne per sempre la minaccia occorrerà mantenere salda la coalizione anche in futuro usando strumenti non solo di intelligence, ma anche culturali (R. Pinotti, intervento al *Mediterranean Dialogues*, 2^a Edizione, Roma, Dicembre 2016) http://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Difesa_e_sicurezza_Pinotti_al_Mediterranean_Dialogues_forum.aspx

Sia concessa un'ultima notazione preliminare sulla parola e sul concetto di terrorismo, in sé avente scarso valore euristico⁷. Il Prof. Umberto Curi, Emerito di Storia della Filosofia presso l'Università di Padova, ha sottolineato in tal senso la distorsione cognitiva ed epistemologica derivante da una indebita "sostantivazione" del terrorismo (*nominalist fallacy*)⁸.

Il terrorismo non dovrebbe in effetti essere visto come soggetto, vale a dire nemico in carne ed ossa, quanto invece come una modalità di lotta trasversale adottata da diversi soggetti, aventi spesso prospettive ideologiche differenti tra di loro.⁹

2. I principi generali del terrorism risk modeling secondo Gordon Woo

Il primo principio delineato da Woo nel suo studio è relativo all'Impact Factor (fattore di impatto) di un evento terroristico. A livello generale l'autore distingue tra *macroterror attacks* (la cui frequenza è relativamente ridotta in ragione della complessità di pianificazione ed esecuzione di *high-impact plots*) e *microterror attacks*. I terroristi cercano in entrambi i casi di massimizzare il danno prodotto, secondo differenti metriche del danno e della perdita (*loss metrics*): numero di vittime, distruzione materiale, economica o simbolica, tutti elementi che rappresentano il "valore esposto" (*element at risk*) all'azione terroristica.

Analogamente, osservando le serie storiche su scala globale di fenomeni naturali, per un terremoto la frequenza di sismi su scala Richter molto elevata è relativamente bassa rispetto a eventi tellurici di minore intensità. Sebbene nel fenomeno naturale terremoto manchi l'"*intent*" ovvero la volontà di uccidere, la capacità distruttiva espone in termini oggettivi cose e persone.

⁷ Considerandone l'etimologia storica e la sua introduzione nel lessico politico, potrebbe essere un termine quasi fuorviante, se si considera che il "terrore" nasce come funzione di governo e modalità di esercizio del potere, al servizio di una accezione forte della politica e di una progettualità condotta al limite dell'utopia: stiamo parlando del periodo delle rivoluzioni francese che va dal 1793 al 1794, laddove circa 16.000 cittadini francesi vengono giustiziati a seguito di processi sommari, in virtù della legge dei sospetti varata dal Comitato di Salute Pubblica di Robespierre e Saint Just. U. Curi, *I figli di Ares, guerra infinita e terrorismo*, Castelvechchi, 2016.

⁸ In modo paradossalmente analogo, in termini di errata sostantivazione, secondo il poeta siriano Adonis "Nel Corano *an-nar* (il fuoco) è lo strumento di supplizio estremo. Il Corano attribuisce al fuoco un'identità e la parola. Si fa ricorso all'antropomorfismo e al pensiero magico, quello del fanciullo che non distingue ancora l'animato dall'inanimato" (Violenza e Islam, Guanda, 2015, pag. 56).

⁹ U. Curi, *I figli di Ares, guerra infinita e terrorismo*, Castelvechchi, 2016.

Il secondo principio è riassunto nel modo seguente: *Publicity Impact is Key to Targeting*. Da ciò deriva il fatto che nella selezione degli obiettivi da colpire, le grandi città – come Bali (2002), Casablanca (2003), Madrid (2004), Londra (2005), Mumbai (2008), Boston (2013), Parigi (2015), Ankara (2016), Bruxelles (2016) e Berlino (2016) nel caso di eventi terroristici collegati al jihadismo islamico – siano ritenute dai terroristi più appetibili di piccoli villaggi o località dell’entroterra delle Nazioni individuate.

Tale approccio selettivo è apparso nel tempo trasversale a differenti organizzazioni terroristiche, a prescindere dalla loro natura, ideologica-religiosa (AQ e IS) o anche politica-secolare e nazionalistica. Woo cita come esempio concreto per questa seconda categoria l’IRA (*Irish Republican Army*) in Gran Bretagna e i suoi attacchi alle città inglesi di Manchester e Londra nei suoi anni di attività.

La cassa di risonanza cognitiva e psicologica di un singolo evento terroristico è spesso dirompente. Come bene evidenziato dallo psicologo israeliano Daniel Kahneman nel suo testo *Thinking, Fast and Slow*¹⁰: “*La mia esperienza illustra come funziona il terrorismo e perché sia così efficace: induce una cascata di disponibilità. Un’immagine estremamente vivida di morte e distruzione, rafforzata di continuo dall’attenzione dei media e dalle frequenti conversazioni, diventa altamente accessibile, specie se è associata ad una situazione specifica (che la richiama)*”.

3. I principi di sostituzione del target e di inter-dipendenza

Il terzo blocco di riflessione è relativo ai concetti di inter-dipendenza e sostituzione tra target selezionati da gruppi terroristici. Secondo il principio di sostituzione del target, *terrorists will attack the softer of two similarly attractive targets*. Per l’autore, questo principio esprime un approccio quasi darwinistico, essendo simile a una legge base del mondo naturale: presa una popolazione di prede di riferimento, i predatori puntano sempre alle prede più vulnerabili.

In letteratura specialistica si parla generalmente di *hard target* (palazzi di governo, ambasciate, basi militari), muniti di misure di protezione passiva o attiva a diversi livelli, tali da essere attaccati in taluni contesti geopolitici prevalentemente a mezzo *suicide events* e *soft target* (come redazioni di giornali, metropolitane, discoteche, pub, bar) non concettualmente pensati all’origine per difendersi da tentativi di intrusioni e/o attacchi. Nella prospettiva degli

¹⁰D. Kahneman, *Thinking, Fast and Slow*, tradotto in Italia come *Pensieri Lenti e Veloci*, Mondadori, 2012.

studiosi statunitensi Berman e Laitin «*suicide attacks are more likely against hard targets – targets for which an effective attack makes escape unlikely*»¹¹.

Il principio di sostituzione del target opera a diversi livelli: dalla strada, alla città, alla Nazione. Woo riporta in questo senso l'esempio dei fratelli Kouachi, autori delle stragi di Parigi del 2015. Segnalati sulle US no-fly lists, non avrebbero potuto perpetrare attacchi su suolo americano, anche se questa fosse stata la loro volontà originaria. E ove questa vi fosse stata, avrebbero dovuto necessariamente selezionare un'altra Nazione-bersaglio, come appunto la Francia, ove avevano piena libertà di accesso e circolazione.

Analoga logica di sostituzione del target vale per gli obiettivi "umani": il regista olandese Theo Van Gogh, assassinato ad Amsterdam nel 2004, fu considerato dai suoi assassini un *soft target*, avendo declinato la possibilità di avere una scorta di sicurezza. Di converso Ayaan Hirsi Ali, scrittrice del medesimo cortometraggio *Submission*, giudicato blasfemo dagli estremisti, godeva di uno speciale programma di protezione personale.

Di converso, guardando criticamente l'applicazione empirica del principio di sostituzione del target, è da segnalare che in alcuni contesti specifici come l'Afghanistan la selezione di obiettivi mirata ad *hard target* non è residuale, ma rappresenta una significativa quota di attività della galassia insurrezionale locale.

Si pensi in tal senso all'autobomba esplosa contro i servizi di sicurezza afgiani (NDS, National Directorate of Security) a Kabul nell'aprile 2016, che ha rappresentato il peggiore attacco occorso nella capitale afgana dal 2011. O ancora prima, all'attentato rivolto all'ambasciata indiana di Kabul del 2008¹².

Cosa ci insegna dunque questa tipologia di attentati rispetto alla ricerca di un modello e di un *pattern* nell'agire terroristico? Forse questo: partire dall'analisi di singoli, specifici casi e cercare, attraverso il metodo induttivo, di individuare principi e modelli di comportamento terroristico non deve portare a costruire false sicurezze destinate ad essere infrante da casi "*non-normali*" (intesi come posti agli estremi della gaussiana di distribuzione degli attentati terroristici) nel mutare continuo dell'ambiente di riferimento. Questo esercizio intellettuale e scientifico di ricerca di regolarità di comportamento, cionondimeno, rimane essenziale al fine di costruire un approccio di sicurezza che possa modellizzare – se pure in modo approssimato e non certamente conclusivo – il profilo di minaccia terroristica.

¹¹ E. Berman, D. Laitin, *Hard Targets: Theory and Evidence on Suicide Attacks*, National Bureau of Economic Research, November 2005. <http://www.nber.org/papers/w11740>

¹² J. Smith, H. Shalizi, *Afghan Taliban kill at least 28 in major attack in central Kabul*, Reuters, 19/04/2016. <http://www.reuters.com/article/us-afghanistan-blast-idUSKCN0XG0BO>

Venendo adesso al principio di inter-dipendenza del target, invece, si afferma nello studio di Woo come – in questo caso diversamente dalle catastrofi naturali – i rischi terroristici non sono assoluti ma relativi. Esemplicando: il rischio sismico di un edificio non è dipendente dal rischio sismico di un altro edificio collocato in un punto diverso della città. Nel caso del terrorismo, un cambio nella postura di sicurezza di un hotel in una città considerata a rischio terrorismo può potenzialmente influenzare l'esposizione alla minaccia di altri hotel ubicati nella stessa città (poiché ad esempio potrebbe orientare e influenzare la scelta del target da parte del gruppo di fuoco terroristico).

4. La selezione dei mezzi di offesa e l'analisi relazionale delle cellule

Il quarto ambito concettuale riguarda invece la selezione dell'armamento operata dai terroristi e un'analisi strutturale del network terroristico. Per quanto concerne il primo aspetto, il data-set esaminato da Woo porta a dire che i terroristi tendono a privilegiare armi di tipo tradizionale, non sofisticate ma funzionali (tipicamente esplosivo e armi da fuoco di piccolo o medio calibro).

L'autore in tal senso, quale scenario di contrasto, fa notare che un attentato chimico in scenari urbani in tempo di pace non si riscontra dal 1995, quando del gas Sarin fu disperso nella metropolitana di Tokyo dalla setta Aum Shinrikyo. Anche il tentativo di *weaponization* del virus Ebola in Congo non ha avuto sinora successo, in ragione delle chiare difficoltà tecnico-realizzative di stoccaggio e diffusione di mezzi di offesa biologica da parte di gruppi non statuali e terroristici. Concettualmente possibile appare di converso l'importazione nel breve periodo di tecniche, tattiche e procedure di attacco storicamente sperimentate in contesti extra-europei. Si pensi, in tal senso, all'ipotesi paventata già nell'estate del 2016 dal direttore della DGSI (*Direction générale de la sécurité intérieure*) Patrick Calvar rispetto ad automezzi esplosivi (andando dunque oltre la modalità di offesa "cinetica" portata avanti nel recente passato a mezzi camion azionati su folla a Nizza nel luglio 2016 e a Berlino nel dicembre 2016¹³).

Un'analisi strutturale del network terroristico porta invece a far enunciare il seguente principio generale: maggiore è il numero di componenti della cellula, maggiore è la probabilità che la stessa venga intercettata (*interdiction probability*).

¹³ F. Biloslavo, Panorama, 27 luglio 2016. Calvar vanta uno specifico background operativo rispetto al contesto mediorientale, essendo stato dal 2004 al 2007 *sous-directeur du contre-terrorisme et du monde arabo-musulman* presso la disciolta DST (*Direction de la Surveillance du territoire*, agenzia antesignana dell'odierna DGSI).

Questo avviene perché in un ambiente ormai saturo di *signature* elettroniche, telefoniche e tracce informatiche di relazioni umane, oggi nessun individuo può vivere in una condizione di completo e totale isolamento relazionale. I servizi di sicurezza in un simile contesto non possono certo leggere le menti degli attentatori, ma possono effettuare azioni di tracking e monitoraggio su comunicazioni e attività relazionali, combinando differenti fonti di ricerca fuse tra di loro, tra *digital e real world* (c.d. digital humint¹⁴).

Quale esempio di cronaca recente, il caso del kickboxer italo-marocchino Abderrahim Moutaharrak arrestato a fine aprile 2016 in una indagine sulle reti di IS nel Nord Italia appare emblematico. RegISTRAZIONI in arabo classico inviate via WhatsApp avrebbero incitato il soggetto in progettualità ostili, secondo quanto riportato alla stampa dagli inquirenti¹⁵.

Una cellula terroristica di *n*-elementi può inoltre essere studiata sotto il profilo della “performance organizzativa-realizzativa”, laddove la sua efficienza (percentuale del task completato rispetto a quello assegnato) può essere inficiata da scelte di campo di singoli operativi della cellula (scelta binaria tra lealtà e defezione). In tal senso procedure di screening sull’affidabilità del soggetto sono messe in atto dai terroristi islamici (rilascio della c.d. *tazkia*, una sorta di accreditamento per l’arruolamento) in modo non dissimile da quanto avviene per le principali consorterie della criminalità organizzata sul territorio nazionale¹⁶.

Attorno alla cellula/ “gruppo di fuoco” (*active terrorists*) ruota poi tutto il mondo dei “fiancheggiatori” (*supporters/ facilitators*). Anche defezioni a questo livello possono inficiare le attività, i processi organizzativi e le risorse economiche, fisiche, infrastrutturali e tecnologiche destinate allo sviluppo della progettualità ostile della cellula terroristica.

Caso emblematico in tal senso fu per le Brigate Rosse l’uccisione di Aldo Moro nel 1978. Nelle parole dell’ex Generale dei Carabinieri Francesco Delfino, già in servizio presso il SiSMI nel periodo 1978-1987: “...il cruciale 1978, vero anno di cesura, diviso tra l’impennata di nuovi militanti, nuovi quadri entusiasti ma deboli, e la caduta verticale di simpatie a seguito dell’omicidio. Al tempo della sua massima espressione eversiva, nel 1977, le BR potevano contare dai 100 ai 150 militanti a tempo pieno più circa 600 fiancheggiatori.”¹⁷

¹⁴ M. Lombardi, A. Burato, M. Maiolino, *Digital Humint. Nuove Prospettive di Analisi*, in *Gnosis*, 2/2016.

¹⁵ F. Brunati, ANSA/Terrorismo: smantellata rete Isis Nord Italia, 6 arresti, ANSA-Lombardia, 28/04/2016; http://www.ansa.it/lombardia/notizie/2016/04/28/ansa-terrorismosmantellata-rete-isis-nord-italia-6-arresti_e259885f-898f-4bf2-bb0d-c36302bdf2f6.html

¹⁶ N. Pollari, *Tecniche delle inchieste patrimoniali per la lotta alla criminalità organizzata*, 2000, Laurus Robuffo, Roma. Pag. 52.

¹⁷ F. Delfino, *La Verità di un Generale scomodo*, 1998, I.E.T. Verona.

Radicalmente più problematico è il caso di eventi terroristici del tipo *self-starters*, racchiusi spesso in filiere corte di tipo familiare. Qui la capacità di interdizione preventiva e tempestiva appare critica.

Una tipologia ancora più subdola è oggi infine rappresentata da eventi terroristici portati avanti da elementi *travisati*, come tristemente dimostrato dal caso dell'uccisione dell'ambasciatore russo in Turchia, Andrey Karlov a mezzo di un poliziotto turco ideologicamente compromesso. Un *insider terroristic threat*, dunque, che replica in contesti urbani "euro-atlantici" (considerando la Turchia appunto come Paese NATO e "storicamente" candidato all'UE) la fenomenologia già nota in Afghanistan come "green-on-blue" attack¹⁸.

Si pensi, nel contesto asiatico, all'uccisione del Major General statunitense Harold Greene avvenuta nel 2014 all'interno di un Accademia di formazione afghana nei pressi di Kabul a mezzo di un elemento travisato da soldato afghano¹⁹.

5. La caratterizzazione ideologica nel lungo periodo

Woo nella sua analisi riporta poi un ultimo significativo punto. Il rischio terroristico va parametrato sotto l'assunzione teorica che la minaccia terroristica ha una prospettiva di lungo termine e soprattutto di tipo trans-generazionale, non eradicabile da sole azioni di contrasto del tipo *hard power*.

Facendo specifico riferimento agli attentati di Parigi del gennaio 2015 contro la redazione di Charlie Hebdo, Woo osserva come alcuni degli attentatori fossero stati radicalizzati da Djamel Beghal, teologo estremista di lungo corso, già attivo in Afghanistan prima dell'11/9 e associato alla Moschea di Finsbury Park a Londra, centro noto alle cronache per essere stato un importante incubatore di pensiero radicale islamico²⁰.

Analogamente, il giornalista Premio Pulitzer per la saggistica nel 2016 Jobi Warrick nel suo *Black Flags: The Rise of ISIS* parte da uno studio biografico molto accurato del leader di AQ in Iraq Abu Musab Al Zarkawi ucciso nel 2006 per ricostruire la matrice ideologica più autentica del Califfato.

¹⁸ Si definisce "green on blue attack" un attacco condotto da un poliziotto o da un soldato afghano contro un appartenente alle forze NATO in Afghanistan. <http://www.ibtimes.com/what-green-blue-attack-killing-us-major-general-harold-greene-just-third-insider-attack-1649920>

¹⁹ <http://abcnews.go.com/International/maj-gen-harold-greene-highest-ranking-soldier-killed/story?id=24856054>

²⁰ S. Dambruoso, G. Olimpio, *Milano-Baghdad, 2004*, Mondadori.

Da parte sua, lo studioso Peter Neumann²¹ del King's College di Londra ricordava al Panel *Jihadi Terrorism* dell'Oxford Analytica Conference 2015 che quando anche il fenomeno IS e la sua utopia jihadista fosse sconfitto domani, il *life cycle* dei radicalizzati a livello individuale si potrebbe esprimere ancora nell'arco di 10-20 anni. Analoga prospettiva ha adottato l'MI6 Director, Alex Younger, a margine di un intervento avuto nel settembre 2016 dove ha ipotizzato una persistenza di rischio nel medio-lungo periodo, proseguendo per una intera "vita professionale" degli addetti alla sicurezza nazionale.

Significativamente, Woo nel suo paper non parla di integralismo islamico rispetto ai fatti di Parigi ma di "*Extremists Claiming Affiliation with Islam*" (ECAI). Tale definizione appare ben rappresentare il divario ontologico esistente tra Islam come religione in sé e individui che ne rivendicano una affiliazione in chiave eversiva/destabilizzante e stragista, muovendosi *de facto* sul piano della politica e del micro-sociale più che su un piano spirituale, rituale e di specifica sensibilità culturale.

In un testo del 2010 dedicato alla storia dell'MI5, il Servizio di Sicurezza interno del Regno Unito, lo storico britannico Christopher Andrew ha dedicato un capitolo proprio al fenomeno islamico inteso quale minaccia securitaria interna ad un Paese, intitolato significativamente con l'ossimoro "*Holy Terror*"²².

Sotto il profilo delle serie storiche analizzate nel testo di Andrew, è interessante notare come con l'etichetta verbale *Holy Terror* vengono presentati nel libro fenomeni violenti ed eversivi all'attenzione dell'MI5 in diverse epoche. Essi sono collegati genericamente all'area culturale "islamica" ma appaiono molto diversi tra di loro.

Dapprima lo "State Terrorism" attribuito al MOIS (Ministry of Intelligence and Security) iraniano, rispetto al quale Andrew segnala l'uccisione dell'ultimo Primo Ministro iraniano al tempo dello Shah di Persia, Shahpur Bakhtiar, avvenuta a Parigi nel 1991 e la fatwa emessa da Khomeini nel 1989 nei confronti dello scrittore Salman Rushdie.

Poi, a metà degli anni Novanta il GIA (*Groupe Islamique Armé*) algerino, già responsabile di attacchi importanti sul suolo francese.

Solo dal marzo 1996 Al Qaeda e i suoi affiliati (il primo *exclusion order* di ingresso nel Regno Unito a Osama Bin Laden fu emesso nel gennaio 1996).

²¹P. Neumann è Professor of Security Studies at the War Studies Department del King's College di Londra e Director of the International Centre for the Study of Radicalisation (ICSR, www.icsr.info) <http://www.kcl.ac.uk/sspp/departments/warstudies/people/professors/neumann.aspx>

²²C. Andrew, *The Defence of the Realm: The authorized History of MI5*, Penguin Books, 2010.

Oggi infine, ai tempi di IS, la minaccia ideologica rappresentata da una interpretazione/strumentalizzazione fanatica dell'approccio sunnita-rigorista appare essere quella prevalente.

6. Conclusioni

Processi e metodi per la sicurezza territoriale di scenari urbani in senso anti-terroristico sono in continuo divenire e da relazionare allo specifico vettore di minaccia applicato, caratterizzato da specifica direzione e intensità al tempo T e nel luogo L.

Questo vettore è la risultante di un campo di forze antagoniste e un numero n di variabili quali: capacità di contro-terrorismo locale, capacità *stealth* e resilienza delle cellule votate all'azione, livello di protezione del target, nuove procedure e modalità di attacco, etc.

In questo modello, un attentato terroristico appartiene ad una classe di eventi del tutto peculiare, basata certo su singole, caotiche e talvolta contraddittorie volontà umane, ma anche da inquadrare all'interno di alcuni parametri e principi tendenzialmente lineari, per come sopra esposto.

Nell'approcciare il fenomeno terroristico occorrerebbe evitare due comuni errori, inversamente proporzionali tra di loro: da una parte la sovra-semplificazione (giacché semplificare è a volte mistificare), dall'altra l'*overload* (*sovraccarico*) di analisi (poiché *over-analizzare* significa a volte disorientare²³).

Dove rimane la realtà in tutto ciò? È una ansia conoscitiva legittima per la società contemporanea e la sua cultura relazionale che weberianamente “è una sezione finita dell'infinità priva di senso del divenire del mondo, alla quale è attribuito senso e significato dal punto di vista dell'uomo”²⁴.

Buona parte della letteratura scientifica prevalente negli studi sul terrorismo (gli americani Bruce Hoffman e Marc Sageman²⁵, l'israeliano Ariel

²³ Per il filosofo e frate francescano inglese William of Ockham (Guglielmo di Occam, 1285-1347) e il suo celebre rasoio del pensiero: “*Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*”.

²⁴ M. Weber, *Il metodo delle scienze storico sociali*, 1922

²⁵ Ex-operativo nella CIA in Pakistan e Psichiatra. Nel suo primo libro, *Understanding Terror Networks* (2004) affermò contro il *conventional wisdom* del tempo che la vittoria nella GWOT (Global War on Terrorism) non sarebbe stata raggiunta con l'uccisione dei capi e dei leader di AQ. Nelle parole di B. Hoffman: “*According to Sageman, al Qaeda was not an organization to be systematically destroyed but a social network that had to be disrupted*”. L'approccio sociale e bottom up (che non esclude tuttavia la prospettiva top down) viene enfatizzato nel successivo testo *Leaderless Jihad* del 2008. Nel suo ultimo testo, *Misunderstanding Terrorism* del 2016, Sageman conia il termine “blob theory” per indicare una minaccia terroristica neo-ihadista diffusa, amorfa e fluida, al di là delle architetture gerarchiche e formali di comando.

Merari e A. Orsini altri) appare concordare sui criteri di razionalità e piena intenzionalità terroristica.

Secondo lo studioso francese Olivier Roy il fenomeno terroristico odierno – almeno relativamente all’area target francese – sarebbe da associare ulteriormente a una sorta di “*generational revolt that affects a specific category of young people*”. Usando le parole della ricercatrice Sofia Zavagli, assistente di ricerca al Clingendael Institute e Fellow all’International Centre for Counter Terrorism (ICCT) dell’Aia:

il problema della radicalizzazione in Francia riguarda solo due categorie di persone: i giovani (figli di) immigrati di seconda generazione e i giovani francesi convertiti all’Islam. È una crisi generazionale condotta contro la generazione dei padri in cui si assiste non alla radicalizzazione dell’Islam, ma all’islamizzazione del radicalismo²⁶.

Al di là delle interpretazioni di fondo o di contesto specifico, scienze sociali e scienze dure dovrebbero concorrere a livello di *clinical recognition, change detection*, diagnosi e possibili prognosi e cure rispetto al fenomeno tanto sul piano analitico qualitativo quanto sul piano quantitativo. Richiamandosi alla citazione riportata in apertura al testo e attribuita al Generale Mario Mori, appare significativo osservare come ad una prima approssimazione lo “sciame di api” terroristico possa sembrare emblema e quintessenza del caos e dell’imponderabile.

Visto più da vicino, osservato nei suoi movimenti interni, il micro-cosmo dello sciame appare invece possedere regolarità e sincronizzazioni incredibili. Attorno a queste regolarità andrebbe costruita una efficace analisi di contrasto, arrivando sino all’ape regina protetta da tante api operaie. Le api, infatti, dopo una fase iniziale di volo disordinato (c.d. *febbre della sciamatura*) si dirigono tutte verso gli stessi punti e si sovrappongono una sopra l’altra negli stessi luoghi.

Il popolamento e lo studio incrociato di data-sets sempre più precisi e strutturati sulle “arnie” terroristiche permetterà di sintonizzare ancora meglio i “sismografi di rischio”, aiutando i ricercatori e gli operatori di sicurezza nella mappatura dei diversi e possibili profili di minaccia. Facendo dunque *intelligence* interagendo e dialogando con fatti, fenomeni e persone che si muovono nel contesto securitario contemporaneo.

Sulla stessa linea di pensiero il giornalista inglese Robert Fisk, che già nel 2006 dalle pagine del *The Independent* affermava: “*Perché continuare a prendersi la briga di dare la caccia a Bin Laden? È un po’ come arrestare gli scienziati nucleari dopo che hanno inventato la bomba atomica*”.

²⁶ <http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=3249>

Bibliografia

- F. DELFINO, 1998 *La Verità di un Generale scomodo*, I.E.T. Verona.
- N. POLLARI, 2000, *Tecniche delle inchieste patrimoniali per la lotta alla criminalità organizzata*, Laurus Robuffo, Roma
- S. DAMBRUOSO, G. Olimpio, 2004, *Milano-Baghdad*, Mondadori.
- C. ANDREW, 2010, *The Defence of the Realm: The authorized History of MI5*, Penguin Books.
- D. KAHNEMAN, 2012, *Pensieri Lenti e Veloci*, Mondadori.
- J. WARRICK, 2015, *Black Flags: The Rise of Isis*, Doubleday
- A. ORSINI, 2016, *ISIS: i terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli*, Rizzoli.
- U. CURI, 2016, *I figli di Ares, guerra infinita e terrorismo*, Castelvechi.
- M. SAGEMAN, 2016, *Misunderstanding Terrorism*, University of Pennsylvania.

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 978-88-9335-194-2

Euro 20,00



9 788893 351942